

(((♪))) Si consiglia di leggere ascoltando: Leo Rojas "El Condor Pasa". Spirit of the Hawk. Ariola Records, 2012.

Cuzco 1600

da: Tradiciones cuzqueñas completas.
Ediciones PEISA, 1976.
di *Clorinda Matto de Turner*

Chi comanda, comanda

traduzione di Marino Magliani e Riccardo Ferrazzi

Al tempo della colonizzazione, il Consiglio, Corte e Governatorato del Cuzco non era affatto come le odierne strutture municipali, condannate a sparare con il fucilino a tappo. A quei tempi l'Assemblea lavorava sul serio: studiava le necessità del popolo e con le sue leggi cauterizzava le cancrene sociali.

Ciononostante, non mancarono riunioni con esiti straordinari in ogni senso. Tratteremo di una queste riunioni, quella riferita in un libretto che sa di bacon piccante, un odore che, sia detto *en passant*, per il maestro Palma e per questa vostra umile impiegata, è come l'aroma della lampada nella chiesa della parrocchia per le beghine di paese. Quanto piace, e come ne sono attratte!

Il 12 febbraio 1622 il Consiglio propose che: "per divertimento e ricreazione della Repubblica e per evitare offese a Dio conveniva istituire un Teatro o Coliseum nelle case contigue alle carceri, che la città concesse a vita agli eredi del dottor Pedraza" Questa proposta conta oggi 258 anni, che è quanto potrebbe durare qualunque proposta nel nostro parlamento, tra favorevoli e contrari: chi voleva dimostrare che il Coliseum, lungi dall'evitare offese al Signore, le aumentava, e chi invece sosteneva il contrario. Ne venne fuori un pandemonio e si dice che perfino ci andò di mezzo il calamaio d'argento che aveva reso segnalati servizi al Comune, usato come arma per evitare una gara di cazzotti che stava per scatenarsi fra i membri dell'Assemblea, cosa che ci ricorda con vivacità la celebre sessione che ai giorni nostri si tenne a proposito di una tassa sull'estratto di canna da zucchero, sessione in cui tutti gridarono e nessuno riuscì a convincere gli altri.

Dominavano la situazione don Francisco Calderon de Robles, don Juan Suarez de la Concha, il dottor Parraguez de Anaya e il procuratore don Pedro de Castilla, quando il Corregidor don Antonio de Ulloa y Contreras pestò un pugno sul banco e disse: "Le signorie vostre sprecano tempo e parole, ma dimenticano che chi comanda, comanda. Il Coliseo si farà e per la sua edificazione si vota la cifra necessaria prelevandola da quanto resta dell'imposta sulle derrate."

Cadde il silenzio e tutti quanti, obbedienti come deputati comprati, votarono per il sì dimostrando una volta di più che “chi comanda, comanda”; e si fece il Coliseum, che rese pochi servizi in novant’anni di esistenza e fu abbattuto nel 1713. Vi furono rappresentate soltanto diciotto *pochades*, la maggior parte delle quali in lode della Vergine e del Signore di Burgos (il *Cid*), e una piccola pièce, abbastanza curiosa, intitolata “Piccolo birbantello”, di autore anonimo, che fu vietata per via di qualche licenza ritenuta eccessiva, e venne rappresentata solo per due sere. Ma il Coliseum fu utilizzato per altre manifestazioni. Lì avvenne una solenne parata di galli durante la quale don Diego Sarmiento perse un bastone di palma con decorazioni e impugnatura d’oro; una curiosità che, due anni dopo, fu restituita al proprietario con una letterina del Padre Priore di San Francisco redatta in questi termini: “Signor don Diego Sarmiento, un fedele fa penitenza e restituisce a Vossia ciò che le appartiene. Si ritenga ben servito e sia lode a Dio che riserva il paradiso a chi restituisce l’altrui proprietà. Dio conceda a Vossia molti anni.” E dato che nelle faccende in cui si mettevano i frati c’era poco da discutere, don Diego dovette ritenersi ben servito, ringraziò il Padre Priore e perdonò il ladro.



Clorinda Matto de Turner

[Cuzco 11 settembre 1852 - Buenos Aires, 25 ottobre 1909].

Scrittrice considerata tra i precursori del romanzo spagnolo-americano. Cresciuta a Cuzco, l’antica capitale dell’impero Inca, Clorinda si identificò molto con questa cultura che ispirò la maggior parte dei suoi scritti con cui è diventata popolare nei paesi di lingua spagnola. Nelle sue opere letterarie ha presentato gli indio in un modo più umano e positivo, in netta antitesi al modo di pensare del tempo.

Marino Magliani

È nato in Val Prino, nell’entroterra di Imperia, nel 1960. Ha vissuto per anni tra Spagna e America Latina e alla fine del secolo scorso si è stabilito in Olanda, sulla costa, dove scrive e traduce. Tra le sue traduzioni *Sudeste* [Exorma, 2018] da Haroldo Conti, con Riccardo Ferrazzi. L’ultimo suo romanzo è *Prima che te lo dicano altri* [Chiarelettere, 2018].

Riccardo Ferrazzi

È nato a Busto Arsizio [VA] troppi anni fa. Vive avanti e indietro fra Milano e la Liguria. Si è innamorato della Spagna a diciott’anni e non gli è ancora passata. Scrive romanzi come: *N.B. Un teppista di successo* [Arkadia, 2018] e saggi come: *Noleggio arche, caravelle e scialuppe di salvataggio* [Fusta, 2016]. Traduce per divertimento.